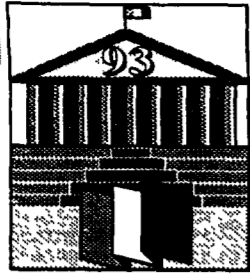


Francia alle urne



Le prime proiezioni disegnano una débâcle del Ps sotto il 20% Ma gli ecologisti scendono all'8 e i comunisti sono sotto il dieci

L'alleanza di Chirac e Giscard supera la soglia del 40 per cento Il Fronte nazionale sale al 13 Il presidente messo nell'angolo

In rotta l'esercito di Mitterrand

La destra ingoia socialisti e verdi, cresce Le Pen

La sinistra è in rotta disordinata, la destra trionfa. Per la sinistra è andata anche peggio del previsto: il Ps al 19, gli ecologisti all'8,5, i comunisti tra l'8 e il 9. Alla destra il 40 per cento. Si profila un'Assemblea con i colori della destra all'80-85 per cento. Perfino Le Pen è stato premiato, con un inatteso 12,5 per cento. È un risultato che pone il problema della permanenza di Francois Mitterrand all'Eliseo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI. La sentenza è arrivata alle 20 in punto: condanna durissima dei socialisti, ecologisti fuori dalla porta, comunisti senza speranza. Il campo del progresso è da ieri sera decimato, in rotta disordinata. L'insegno le truppe di Chirac e Giscard, trionfanti e senza perdite. La destra vince, minaccia di conquistare quasi 500 deputati su neanche sei- cento seggi disponibili. Ecco le cifre (sono le proiezioni di prima serata, tuttavia attendibilissime) che nascono dal primo turno: all'Ufp (neogollisti e giscardiani) il 40,5 per cento (al quale bisogna aggiungere un 4 per cento di indipendenti di destra); ai socialisti il 19 per cento; agli ecologisti l'8,5 per cento; al Fronte nazionale il 12,5 per cento; ai comunisti l'8,5 per cento. Vediamo innanzitutto le sorprese, perché sono di taglia. La sconfitta socialista era prevista, e in pochi si azzardavano a pronosticare al partito di Laurent Fabius il superamento della soglia del 20 per cento.



L'ex presidente Giscard d'Estaing e il sindaco di Parigi Jacques Chirac

Le Pen è ben presente sulla scena politica francese, non ci sono segni di declino. È un problema per la destra democratica, che sperava «soprattutto i neogollisti - di avergli tagliato l'erba sotto i piedi con le saglie contro Maastricht e la voce grossa contro l'immigrazione. Le Pen è invece ancora lì, persino più florido del previsto. Se vogliamo tagliare la torta in due, in modo spiccio ma significativo, vedremo che la destra, classica e estrema, raccoglie in Francia ben più del 50 per cento dei voti. Le Pen

conquisterà un paio di seggi. La destra nel suo complesso avrà qualcosa come l'85 per cento dell'Assemblea. E' la sinistra che ha perso, anche più di quanto abbia vinto la destra. Chirac e Giscard non raccolgono più del solito. Ma il loro avversario si è come liquefatto, disperso nella natura. Il 31 per cento di astensioni non oltrepassa la media degli ultimi dieci anni. Non gli si può dunque imputare gran cosa. La sinistra francese conosce i suoi livelli più bassi da almeno un quarto di secolo a

questa parte. Laurent Fabius l'ha riconosciuto senza esitazione, lanciando un drammatico appello per il secondo turno: si vada a votare, si argini la marea di destra, altrimenti il parlamento avrà un solo colore. Già ieri sera i candidati di destra eletti al primo turno erano un centinaio, e uno o due quelli della sinistra. Fabius ha ribadito il ritiro unilaterale dei candidati socialisti in favore di ecologisti o comunisti che siano in posizione favorevole domenica prossima. Stesso appello ha lanciato Georges Mar-



chais. Per il Pcf si prevedeva ieri un drappello di dodici deputati, insufficiente persino a formare un gruppo parlamentare (ce ne vogliono venti). Siederanno all'Assemblea come indipendenti sparsi, senza etichetta comune. Non era mai accaduto. I neogollisti sopravvanzano i giscardiani di un punto o due. Significa che il primo ministro uscirà dalle loro file. Sarà probabilmente Edouard Balladur. Prevarrà quindi la linea liberista, quella che si suppone più pericolosa per le conquiste sociali. Francois Mitterrand vive ora angosciato. Il suo isolamento è totale. Il volto della nuova Assemblea, anche se non è detta l'ultima parola, gli pone seriamente il problema

della sopravvivenza all'Eliseo. Le presidenziali sono una cosa, le legislative un'altra, d'accordo. Ma il discredito del Ps e della sinistra, insomma della «maggioranza presidenziale», non è mai stato così netto, catastrofico. Il presidente dovrà fare salti mortali per non trarne le conseguenze. Nominato il nuovo primo ministro, è probabile che organizzi la sua partenza anticipata. Le notizie ieri sera piombavano come obici su un esercito in ritirata. Nel nord socialista e industriale, intorno a Lille, il Ps indietreggiò del 17 per cento; il successore di Pierre Mauroy, il dove il presidente dell'Internazionale socialista conquistava facilmente il 45 per cento al primo turno, non va oltre il 28; il

Gers, attorno a Tolosa, terra di radicali socialisti, passa a destra; il ministro e «big» del Ps Paul Quilès rischia l'eliminazione; in Alsazia Antoine Waechter, alsaziano e leader dei Verdi, si mantiene a malapena in corsa per domenica prossima, ma senza speranza; Philippe Seguin, neogollista anti-Maastricht, è trionfalmente eletto presso Strasburgo con il 59 per cento dei voti. Tutto così. Un bollettino di guerra che per la sinistra è una Caporetto. Mentre in tv appare Jacques Chirac in un quadretto insolito: parla tranquillo, invita alla prudenza. Dietro di lui arde la fiamma allegra di un caminetto. Ha voluto dare un'immagine da presidente, come fosse già all'Eliseo.

Appello di Fabius per il ballottaggio, Marchais favorevole ma i verdi nicchiano A tempo scaduto s'invoca un'unità a sinistra Chirac e Giscard assaporano la rivincita

Un Laurent Fabius terreo e allarmatissimo ammette la sconfitta e lancia un appello disperato. «Uniamo le forze di sinistra per il secondo turno o la destra otterrà una vittoria schiacciante». Marchais sembra disposto a dargli retta, ma i dirigenti dei Verdi no. Così i conservatori, gollisti e giscardiani, viaggiano trionfanti verso un potere incontrastato. E con loro può gongolare anche il razzista Le Pen.

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO QARDUINI

PARIGI. È il giorno della distast. Dagli studi delle dirette televisive piovono cifre implacabili e giudizi apocalittici. La maggioranza di destra che si insedierà all'Assemblea nazionale è gigantesca. Per il partito socialista è una débâcle. Una «Berecina» la chiama un commentatore. Il segretario del partito di Mitterrand non si smentisce. Da quando è in carica non ha mai mancato di essere il primo a commentare un risultato elettorale. Lo fa anche

elettorale, al ballottaggio di domenica prossima. Ma probabilmente una botta tanto dura non se l'aspettava. Il suo è un appello drammatico, «il primo turno delle elezioni - dice - ha fatto registrare una netta progressione della destra, il salto indietro della sinistra è incontestabile». Già ora, aggiunge, i conservatori hanno fatto loro un centinaio di seggi, noi nessuno». E a questo punto, per Fabius, non ci sono che due vie: o la sinistra tira i remi in barca e lascia, ai suoi nemici il frutto di una vittoria schiacciante oppure si impegna in un «soprassalto necessario». Non si tratta più di vincere o di perdere. Si tratta di impedire che il prossimo Parlamento «sia il più a destra di tutta la nostra storia». Il segretario socialista lancia a questo punto quello che appare un vero e proprio SOS: «Tutte le forze di progresso si devono unire. Chi vuole l'equilibrio del

potere, chi crede ancora nella giustizia sociale e in una politica per l'ambiente deve ritrovare l'unità. Socialisti, comunisti e verdi, nonostante le tante differenze, devono combattere insieme al secondo turno». L'appello agli elettori è che, domenica prossima, votino comunque a sinistra, di qualunque colore sia il candidato che rimane in lizza. «Impedite - conclude un azzardato Laurent Fabius - che le forze di progresso escano schiacciate da questa prova».

Sono i perdenti a farsi avanti per primi. Dopo il socialista, ecco presentarsi il comunista. L'intramontabile Marchais non può davvero essere contento, anche se comincia accennando al fatto che, pare, «un piccolo progresso per il Pcf rispetto alle precedenti consultazioni ci sarà». Ma è scattato un allarme troppo lacrimante per lasciare andare a meschine soddisfazioni di partito. Anche se

non manca di far presente che qui soprattutto si tratta di uno «scacco socialista». Marchais vede una destra forte al punto da poter dichiarare «una guerra al mondo del lavoro». Per questa ragione anche il segretario comunista chiede uno scatto della sinistra «per fermare la destra». «Ne va - dice - dell'avvenire del Paese». Jacques Chirac, il trionfatore, forse il prossimo primo ministro, dal voto di domenica ancor più lanciato nella corsa all'Eliseo, è tranquillo, moderato, non sembra preoccupato. «Non è ancora finita - afferma - la realtà politica della prossima legislatura si conoscerà solo tra sette giorni». Guai a smobilitarsi, dice con un inefabile sorriso il leader neogollista, e guai a dare l'impressione che si installerà all'Assemblea nazionale potrebbe essere eccessiva, preoccupante. Da tre pe-

la conseguenza è evidente, non può più governare. Tra gli ecologisti regna lo sconforto. Le due formazioni iniziali hanno raccolto meno della metà di quanto si aspettavano. Antoine Waechter, capo dei Verdi, non si sente però direttamente coinvolto nel crollo della sinistra. «Siamo stati la novità di questa elezione - afferma - e lo saremo anche domenica, perché i nostri candidati non si tireranno indietro e noi non daremo alcuna indicazione di voto». Una doccia gelata sulle angosce di Fabius e Marchais. Davanti ai teleschermi arriva buon ultimo un gongolante e sempre polemicissimo Le Pen. Un successo, il suo, questo è certo. «Rispetto alle precedenti elezioni - dice - abbiamo guadagnato il 30,40 per cento». Se i deputati non saranno tanti, tutto si deve a un tipo di scrutinio ingiusto e antidemocratico.

Un terzo d'astenuti Disaffezione secondo previsioni

PARIGI. La temuta valanga delle astensioni non c'è stata. Stando infatti ai dati forniti in tarda serata dal ministero degli Interni il tasso di astensione al primo turno delle elezioni politiche è stato del 30,6 per cento. Nelle precedenti legislative del 1988 a disertare le urne fu il 33 per cento del corpo elettorale, mentre nelle regionali del 1992 il livello delle astensioni raggiunse il 31,2 per cento. Dati relativamente alti che si discostano dalla media di astensione registrata nelle elezioni avvenute nella V Repubblica, attestata sul 20-25 per cento. I politologi francesi sono concordi nella lettura di questo incremento delle astensioni, dovuto, è la spiegazione fornita, alla convinzione maturata alla vigilia del voto da parte dell'opinione pubblica circa l'esito scontato della consultazione. Da qui la maggiore «idiosincrasia» al voto. Di grande interesse è una prima lettura scorciata delle astensioni, per quel che concerne il rapporto grandi città-piccoli centri e nella definizione delle «aree sociali» dove si è maggiormente manifestato lo «scopero del voto». Dai primi dati è possibile rilevare che l'affluenza è stata relativamente bassa nelle grandi città come Parigi e Marsiglia. Nei grandi agglomerati urbani a disertare le urne sono stati soprattutto gli abitanti delle periferie, quelli più colpiti dalla crisi economica. Un dato, sono i primi commenti, che ha penalizzato soprattutto i partiti della sinistra che negli insediamenti periferici, a maggioranza operaia, avevano un tradizionale serbatoio elettorale. Le astensioni gli cercheranno un ruolo importante nel selezionare i candidati dei vari partiti ammessi al secondo turno elettorale di domenica prossima. La soglia minima, con un'astensione al 20-25 per cento, di consensi che un candidato doveva raggiungere per essere ammesso al secondo turno è quella del 12,5 per cento. Ora, con un'astensione del 30,6 per cento, il livello obbligato da raggiungere è del 18 per cento dei voti. Conteggiati sul numero complessivo degli aventi diritto. Questo innalzamento della soglia elettorale determinerà un'ulteriore selezione dei candidati che, stando ai primi rilevamenti, dovrebbe colpire soprattutto il Fronte nazionale di Le Pen e i Verdi. Per ultimo, l'ordine pubblico: tutto si è svolto nella calma. Sono stati registrati solo piccoli incidenti in una cittadina della Corsica, dove un gruppo di genitori per protestare contro la chiusura della scuola locale ha occupato il seggio del municipio per l'intera mattinata.

IL REPORTAGE

Il male della «cintura rossa» si chiama disillusione

DAL NOSTRO INVIATO

AUBERVILLIERS. Venti minuti di macchina, mezz'ora di metrò. La città non si interrompe mai. Ma non è più Parigi. Aubervilliers faceva parte integrante fino a venti anni fa della grande metropoli. Ora è, a nord, l'avamposto di una gigantesca periferia che si allunga per decine di chilometri. Lascia il posto prima a la Courneuve, poi a Saint Denis. È una lenta discesa verso paesaggi urbani sempre più tristi e desolati. Non molto tempo fa questo era un pezzo importante di quella che veniva chiamata la «cintura rossa» della capitale di Francia. Vi affondavano molte delle radici del potere politico della sinistra. Forti sono sempre stati soprattutto i comunisti. Ma a Aubervilliers nell'88 anche i socialisti avevano raccolto, alle elezioni politiche, il 23 per cento dei voti. Se tutto è andato bene ne avranno ottenuti ieri non più dell'8 per cento. Chi per dieci anni ha governato il Paese in nome del progresso, da questi parti, nel corso della campagna elettorale, non si è neppure fatto vedere.

All'esterno della deputazione del Comune, dove attendono le urne, ironizzano le impalcature metalliche con i pannelli per la propaganda. Gli spazi sono quasi del tutto mutilati, come del resto dovunque. Ma si cercherebbe inutilmente tra i pochi manifesti appesi qua e là di invitare questi francesi a confermare la loro fiducia ai socialisti per mantenere al potere. C'è il gran faccione sorridente di Le Pen che accenna a un'insinuante invito. Si legge qualche slogan comunista e c'è una graziosa candidatura di Verdi che occhieggia timidamente. Ma non c'è niente per ricordare che, volendo, si può scegliere anche il partito di Mitterrand. Il grande vecchio e i suoi uomini a questa gente non sanno evidentemente cosa dire. Hanno scelto il silenzio ben sapendo che tra i palazzi del potere di Parigi e i quartieri di Aubervilliers si è scavato un abisso che qualche parola dell'ultima ora non potrebbe certo colmare. È la speranza, dice chi vive qui, ad aver abbandonato la bantieu parigina. Un giornalista di Le monde ha cercato di

capire quale catastrofe si è mai abbattuta su questi luoghi proprio negli anni durante i quali le fortune della Francia hanno toccato il loro apice. Si è chiesto quale fosse il vero motivo del divorzio tra la sinistra nel suo insieme e questo suo storico retroterra. Ha indagato e interrogato. E ne ha concluso che chi se ne fosse andato in esilio nell'81, l'anno dell'ascesa al potere della gauche, tornando oggi non riuscirebbe più neppure a riconoscere gli uomini della sinistra. Comunisti, socialisti, verdi, tutti appaiono ugualmente sbiettati di fronte a un universo che era stato il loro e che si presenta ora come il luogo della disperazione e della miseria. Come si fa a ragionare di politica, di riforme e di progresso, con chi vive in quartieri dove, calata la notte, la polizia non si azzarda più a mettere piede e per i quali scorzano ragazzini di dodici anni radunati in bande di «autentici lupi»? Ci può essere dialogo quando la droga devastata i giovani e distrugge le famiglie e la disoccupazione

non è neppure più la principale preoccupazione perché ormai si pensa soprattutto a difendere la pelle? È questo, conclude Le monde, il drammatico scacco di dieci anni di socialismo al potere. Da una parte il Paese più ricco, dall'altra gran pezzi di umanità alla deriva. Aubervilliers rappresenta ancora, tutto sommato, un fronte di resistenza. Il degrado avanza ma non incontrastato. La città ha selmima disoccupati su una popolazione attiva di 26mila. Sono il 20 per cento, una percentuale da nazione sottosviluppata. Tremila famiglie vivono in case fatiscenti, senza il bagno e i servizi. L'immigrazione dal nord Africa non si ferma e impalcabile si rovescia soprattutto sui posti come questi. Rivolte di giovani, bianchi e neri, che devastano tutto ciò che riescono a raggiungere, esplodono con regolare periodicità. E le cose peggioreranno. Il fondo non è stato ancora toccato. Tutti se ne rendono conto. Ma c'è un vecchio tessuto sociale, costituito

dalle comunità di più antico insediamento. Quello in qualche modo continua a tenere. Il vice sindaco Roland Taysse, un ex comunista che se ne è andato dal partito perché lo ritiene ormai insopportabilmente dogmatico e includente, difende il lavoro di un'amministrazione che continua comunque a fare i salti mortali per costruire scuole, allestire biblioteche, piscine, trovare fondi per le case popolari. Un fatica ingrata, un lavoro di Sisifo. «Intere generazioni di ragazzi sono praticamente perse, non credono più a niente - dice - e non so come potremo fare per salvarli, per farne dei cittadini». Si fa quel che si può, e forse anche di più. Ma ci vorrebbero i miracoli. E non è facile realizzarli quando i soldi a cui attingere sono quasi esclusivamente quelli che si raccolgono con la tassazione locale e il 57 per cento della popolazione è cense dal pagamento delle imposte perché non raggiunge il minimo di reddito. Quattro anni fa il governo centrale varò

un piano straordinario per l'assistenza alle città più povere. Ma Aubervilliers non ottenne una lira. Troppo ricca, fu il verdetto, per bussare alle casse centrali. Chissà se qualcuno è andato a illustrare le ragioni di questa esclusione agli abitanti di Quatre mille, una specie di inferno urbano che sta solo a un paio di chilometri dal dignitosissimo municipio della città? Si chiama così perché su un'estensione di terreno che potrebbe al massimo ospitare un impianto sportivo sono venuti su spaventosi alveari dentro i quali si è riusciti a far stare quattromila appartamenti. Ci vivono quindicimila persone. Interminabili file di cellette sovrapposte si stagliano lungo muraglioni di cemento, sporchi e scrostati. Potrebbe essere il Bronx se lo stile non fosse inconfondibilmente sovietico. Chi è in grado di fare il paragone assicura che all'estrema periferia di Mosca non c'è di peggio. I luminosi raggi dello splendore mitterrandiano qui non sono proprio nesciti a penetrare. Le previsioni dicono che Au-

Gratis con **FUnità**
Ogni mercoledì dal 24 marzo 8 guide a colori della Toscana